

Le celle dei frati agostiniani di Crema e la porta dell'Apocalisse

Il contributo riporta alcune considerazioni sulle pitture residue ancora esistenti nelle lunette delle celle dell'ex convento di S. Agostino a Crema.

Cette contribution présente quelques considérations sur les fresques dans les lunettes des cellules du ex-couvent de Saint Augustine à Crema.

This paper gives some considerations on the remaining paintings still existing in the lunettes of the cells in the former St Augustine convent of Crema.

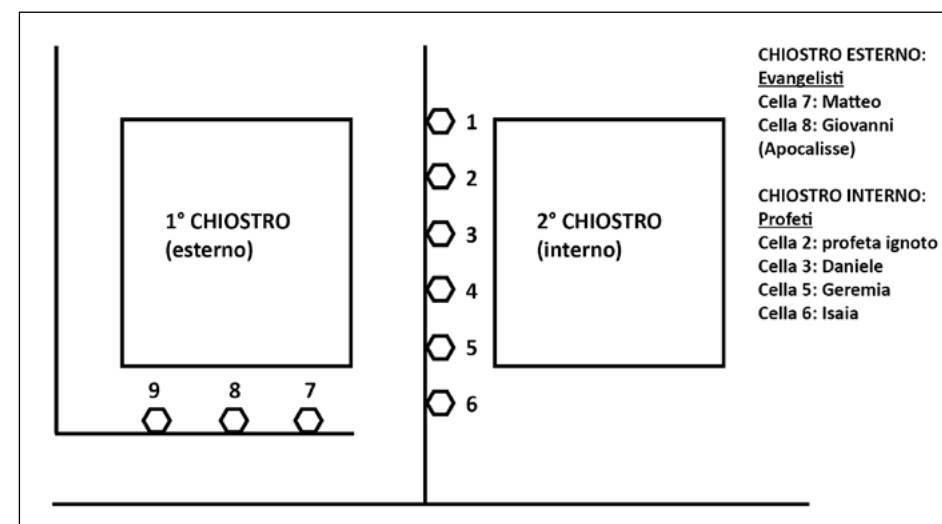
Le celle

Lo spunto di questo contributo è nato da una "curiosità" espressa da padre Mario Mattei,¹ archivista degli Agostiniani d'Italia, che osservando le residue figure affrescate sulle lunette sovrastanti le porticine, ora murate, delle ex celle dei frati del nostro convento disse: chissà se anche ognuna di queste, come quelle del convento di San Marco (quello di Firenze) era dedicata ad un santo diverso?

Ora, guardando bene nelle sei lunette del secondo chiostro (il chiostro interno), nel lato nord (Fig. 1), oltre agli ignoti personaggi che vi sono (o erano rappresentati) e ad alcune scritte sul libro aperto che tengono in mano, vi sono effettivamente ancora visibili, nel sottarco, tre "dedicazioni":

- cella numero tre: «Daniel» (Fig. 2);
- cella numero cinque: dedicazione non bene leggibile;
- cella numero sei: «[...] prophet[a]»?

Spostandoci poi al lato ovest del primo chiostro (il chiostro esterno), qui sono ancora presenti tre porticine, con relative lunette di cui due affrescate e una, la numero sette, con la dedicazione: «[San]ctus Matheus Evangelista» (Fig. 3). Quindi l'intuizione di padre Mattei sembrerebbe verificata anche qui.



1. Schema dei soggetti delle lunette sopra le celle del 1° piano del Convento di S. Agostino, Crema

1 In occasione della presentazione di «Insula Fulcheria» vol. XLIII, Crema, dicembre 2013.



2. Dedicazione della cella n. 3: *Daniel*



3. Dedicazione della cella n. 7: *Sanctus Matheus Evangelista*



4. Lunetta della cella n. 8: l'Agnello è rappresentato sopra il libro che porta i sette sigilli, che sembrano essere identificati con lettere maiuscole (A, S, L, ?, G, ?, ?) di oscuro (almeno per lo scrivente) significato

La cosa non finisce qui perché la lunetta più bella e intrigante è quella posta sulla porta centrale, la numero otto; questa vi porta affrescato l'Agnello divino con il suo stendardo e l'estesa scritta che corre nel sottarco, che recita: «Dignus est agnus librum et solvere septem signacula» (fig. 4). Non sembra essere quindi, per così dire, un Agnello di Dio “standard”, ma l'Agnello dell'Apocalisse di Giovanni:

E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: “Tu sei degno di prendere il libro | e di aprirne i sigilli, | perché sei stato immolato | e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, | uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Ap 5,8-9, trad. Bibbia CEI 2008).

Potremmo allora chiamare questa la “Porta dell'Apocalisse”?

Questa è stata la prima nota, forse un po' ingenua, che mi sono fatto allora: molte domande, poche risposte e, sicuramente, un po' di fantasia.

Qualche mese dopo, riprendendo un po' più razionalmente l'argomento, ho constatato una sostanziale differenza tra le dedichezioni delle celle del chiostro esterno (il primo) e quelle del chiostro interno (il secondo): nel chiostro esterno le dedichezioni (almeno le due rilevabili sulle lunette) sono riferite agli evangelisti (Giovanni e Matteo); le porticine sono attualmente tre, ma vi è un'altra apertura ad arco e quindi in origine le celle dovevano essere quattro, una per ognuno degli evangelisti, di cui quella “dell'Apocalisse” sembra in qualche modo privilegiata.

È probabile che, essendo il chiostro esterno quello accessibile dalla chiesa che vi era adiacente (e che comunque, in un sistema a due chiostri, questo era quello di contatto tra il monastero ed i fedeli), ciò abbia portato a delle leggibilissime dedichezioni del Nuovo Testamento come quelle degli Evangelisti.

Nel chiostro interno le porticine sono almeno sei (potrebbero essere state anche di più) e sulle lunette di tre di esse con scritte e parti di affreschi si vede chiaramente che le dedichezioni interne sono più “dotte”, essendo riferite a profeti dell'Antico Testamento, che almeno nelle lunette cinque e sei fanno corrispondere la dedichezione del profeta esistente sulla ghiera interna con il motto dello stesso profeta scritto sul libro aperto che esso tiene in mano. Questo probabilmente perché destinate agli stessi agostiniani che vi dimoravano.

Sopra la seconda cella (Fig. 5) si legge: «Deus dedit nobis doctorem justitiae», forse da Agostino, *De Spiritu et littera*: «doctorem [...] nobis iustitiam Deus dedit»; non è proprio letterale, ma il concetto è lo stesso ed è comunque contenuto in diversi passi della Bibbia (Salmi, Profeti vari) da cui credo sia stato preso, visto che gli altri due motti sono precisi e letterali.

Sopra la quinta cella (Fig. 6) si legge: «Quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam» (*Vulgata latina, Ger 11,19*: «E io, come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che tramavano contro di me, e dicevano: *Abbattiamo l'albero nel suo pieno vigore, strappiamolo dalla terra dei viventi; nessuno ricordi più il suo nome*», trad. Bibbia CEI 2008).

Sopra la sesta cella (Fig. 7) si legge: «Deus fortis Pater futuri saeculis Princeps pacis» (*Vulgata latina, Is 9,5*: «Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace», trad. Bibbia CEI 2008).



5.
Il libro nella lunetta della cella n. 2

6.
Il libro nella lunetta della cella n. 5

7.
Il libro nella lunetta della cella n. 6

A parte il dubbio sulla seconda cella, mi sembra che siano abbastanza chiare le differenti impostazioni tra i due chiostri.

Scorrendo (molto velocemente) la documentazione relativa alle vicende del convento non ho trovato molto, solo un piccolo accenno nell'articolo Fiorentini/Redaelli del n°XX di *Insula Fulcheria*, tratto dalla loro tesi di laurea:² «Lungo i corridoi sud e ovest sono conservate le porticine, in parte tamponate, delle antiche celle dei frati. Ad arco acuto, alcune di esse presentano ancora tracce di pittura».³

I legami tra Crema e il monastero dell'Incoronata di Milano

Un parere ed una ipotesi molto importante è quella che emerge dall'esau-
stivo studio della dottoressa Gatti Perer sul monastero dell'Incoronata di
Milano (ex Santa Maria di Garegnano).⁴ Stretti infatti sono stati i legami
tra il convento di S.Agostino di Crema, prima sede della Congregazione.
Secondo quanto documentato negli scritti della Gatti-Perer:

nell'anno Domini 1445 la nostra congregazione si installò nel monastero
di S.M.Incoronata di Milano... Il Capitolo era formato da: il Priore Giorgio

2 M.L. FIORENTINI, L.RADAELLI, *L'ex convento di S.Agostino a Crema*, tesi di laurea del Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-89.

3 M.L. FIORENTINI, L. RADAELLI, *L'ex convento di S. Agostino - estratto storico-architettonico*, in «Insula Fulcheria», 20, 1990. p.

4 M.L. GATTI PERER, *L'osservanza agostiniana all'Incoronata*, in «Arte Lombarda», 53-54, 1980.

da Crema, magister sacrae paginae, i frati Pacifico da Crema, Mansueto da Crema, suo fratello Domenico, Ambrogio da Binasco, Bonaventura da Bergamo, Donato da Crema, tutti provenienti dal S.Agostino. Successivamente anche fra Agostino da Crema si trasferì all'Incoronata, di cui fu Priore dal 1457 al 1462.

Questo per i legami storici; per quelli artistici così si esprime la Gatti Perer al capitolo sulle prime decorazioni del convento:

durante i restauri del 1959 venne alla luce una porta decorata a monocromo rappresentante il Beato Agostino Novello [...] Nei depositi di Brera abbiamo rintracciato altre due lunette simili... le dimensioni, l'impiego, e l'analogo impianto decorativo coincidono (36x64) con quelle della lunetta esistente in loco... Il convento di Milano forniva a Crema codici ed opere d'arte, ma anche ne riceveva [...] Tra le ipotesi possibili non si può dunque trascurare quella che l'autore delle lunette a monocromo nelle celle dell'antico convento di Garegnano provenga da Crema.

8.
Lunetta della cella 2:
profeta sconosciuto



9.
Lunetta della cella 5:
il profeta Geremia



Anche se sia a Crema che all'Incoronata non sopravvive nessuna delle antiche celle dei frati, vi rimangono quindi le interessanti testimonianze di alcune loro porticine, di uguale aspetto e misura, con i resti di affreschi e dedichazioni sulle relative lunette (una, *in situ*, all'Incoronata, figg. 11 e 12) con rappresentazione e dedicazione al beato Agostino Novello, due staccate e in deposito a Brera, dedicate rispettivamente a S. Paolo eremita e a S. Monica (Figg. 13 e 14) e ben nove nel S. Agostino di Crema, di cui sei, nel chiostro interno, con interessanti affreschi (un paio di profeti biblici con relativi motti identificativi: Geremia ed Isaia, Daniele con la sola iscrizione e un altro profeta ignoto), mentre quelle sul chiostro esterno si riferiscono ai quattro evangelisti. Certo la lunetta più affascinante è quella dell'evangelista Giovanni (l'Agnello dell'Apocalisse che si appresta ad aprire i sette sigilli) e che si scosta nettamente dalle altre per argomento, simbologia ed esecuzione.



10.
Lunetta della cella 6: il profeta Isaia



11.
Lunetta dipinta a monocromo (XV secolo).
Milano, Monastero dell'Incoronata



12.
Porta della cella con lunetta dipinta
(dettaglio nella foto a sinistra)

13. 14.
Lunette dipinte
a monocromo
con figure di Santi.
Milano, Pinacoteca
di Brera, depositi

13.



14.



Domande e considerazioni

Resta naturalmente la domanda alla quale è più problematico dare una risposta: da chi e quando furono dipinte queste lunette, e se contemporaneamente alla decorazione del refettorio fatta da Pietro da Cemmo. Comunque sia la storia dei due conventi, sia questi modesti resti pittorici testimoniano gli stretti rapporti intercorsi che non escludono ma anzi rendono verosimili scambi di opere e forse di artisti.